

Romina Gobbo

UN CIRENEO PER IL VESCOVO ALBINO LUCIANI

Gli aneddoti di mons. **Pietro Paolo Carrer**

*Prefazione del card. **Pietro Parolin***





io sono polvere

*«Certe sue cose il Signore
le scrive non nel bronzo o nel marmo,
ma addirittura nella polvere,
affinché se la scrittura resta,
non scompagnata o dispersa dal vento,
sia ben chiaro che è tutto merito suo».*

(Albino Luciani)

Collana diretta da **Davide Fiocco**

Racconta la vita di Albino Luciani
scritta nell'umiltà ed esaltata da Dio.

Romina Gobbo

UN CIRENEO
PER IL VESCOVO
ALBINO LUCIANI

Gli aneddoti
di mons. **Pietro Paolo Carrer**

Prefazione
del card. **Pietro Parolin**

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Per i testi della *Bibbia* CEI 2008:
Copyright © 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi
e Caterina da Siena, Roma

ISBN 978-88-250-5710-2
ISBN 978-88-250-5711-9 (PDF)
ISBN 978-88-250-5712-6 (EPUB)

Copyright © 2023 by P.I.S.A.P. F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo – Via Orto Botanico, 11 – 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Prima edizione digitale: novembre 2023

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

PREFAZIONE

Da presidente della Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I, ho potuto rendermi conto del fatto che più si studiano i documenti di papa Luciani e più si comprende che l'importanza del pensiero del pontefice di origini agordine è inversamente proporzionale alla durata del suo pontificato. Ecco perché sono in molti – giornalisti e scrittori – ad averlo omaggiato con dei libri: alcuni dedicati alla sua vita, altri alla sua opera pastorale. Sono in numero minore quelli che contengono testimonianze di persone che lo hanno conosciuto e ne sono rimaste toccate. In questo sta l'originalità del libro della giornalista Romina Gobbo che, con la sua penna ormai consolidata, ama far emergere l'anima dei personaggi di cui scrive.

Il vescovo Albino Luciani e il suo cireneo racconta dei due anni in cui il Pastore di Vittorio Veneto ebbe al suo servizio don Pietro Paolo Carrer. Si pone, pertanto, su un piano narrativo inedito, perché il Presule è raccontato nella sua quotidianità da chi l'ha condivisa: consuetudini, ricordi affettuosi, preziosi momenti di vita comune.

Tra Luciani e don Carrer si crea anche una certa confidenza, tanto che il primo, di carattere brioso, non lesina qualche battuta ironica, a volte in dialetto veneto, spesso lasciando attonite le suore che lo ac-

cuscono. Sono trascorsi anni da quell'incarico, ma don Carrer – che nella sua diocesi è conosciuto come don Paolino – ha ben impresse nella mente l'umiltà di Luciani, il suo fine intelletto, la preparazione teologica, come pure la consapevolezza che il vescovo è chiamato a fare discernimento, ma alla fine deve decidere, a volte con sofferenza, a volte scontentando qualcuno. Si tratta di caratteristiche che conoscevamo già, perché ben approfondite dalle testimonianze rese nella *positio*, fondamentali ai fini del processo di beatificazione, ma in questo libro vengono descritte attraverso la delicata narrazione di chi le ha sperimentate di persona. «Vuole essere il mio Cireneo?»: così disse il vescovo a don Paolino. Un termine che, lì per lì, poteva sembrare desueto o, quantomeno, inusuale. Invece è un termine ricercato, che evidenzia l'erudizione di Luciani. Un termine che ne denota anche l'umiltà. Gli sarebbe sembrato di sminuire il sacerdote chiedendogli di essere solo un segretario. E, infatti, don Paolino fu anche dattilografo, portinaio, cerimoniere e, soprattutto, autista. Proprio durante i trasferimenti, sono accaduti alcuni degli episodi di cui si parla in questo libro.

Ma Cireneo è, soprattutto, un termine evangelico: si riferisce a quel Simone di Cirene che aiuta Gesù a portare la croce. Sappiamo che Luciani accettò sempre per obbedienza gli incarichi che gli vennero richiesti, ma in cuor suo restò sempre e solo un sacerdote. Lo sottolinea Romina Gobbo nelle sue conclusioni, quando afferma: «Chiamatelo semplicemente don Albino».

Ma questo libro presenta un'altra novità, un secondo livello narrativo. L'autrice descrive la vita e la formazione di don Paolino rendendolo quasi co-protagonista. Traspare così come il sacerdote sia stato e ancora oggi sia simile al suo vescovo, umile, quasi schivo, e con lo stesso amore per la Vergine Maria. Non c'è dubbio. Cireneo fu termine profetico. Se Luciani fu un faro per don Paolino, anche dal punto di vista della fede, quest'ultimo fu per Luciani un prezioso compagno di viaggi e di viaggio.

PIETRO CARDINALE PAROLIN
*Segretario di stato di Sua Santità
presidente della Fondazione Vaticana
Giovanni Paolo I*

INTRODUZIONE

Della vita e delle opere di Albino Luciani sappiamo molto. Soprattutto da quando il 23 novembre 2003 iniziò l'inchiesta diocesana per la causa di canonizzazione del papa di origini agordine, le ricerche si sono intensificate, facendo emergere particolari inediti sulla sua vita e sul suo operato. Ma, quello che risultò poi essere fondamentale per la proclamazione delle virtù eroiche prima, e per la beatificazione poi, fu la presa di consapevolezza di quanto Luciani fosse amato dai cattolici di tutto il mondo. L'uomo, il sacerdote, il vescovo, il patriarca, il papa, che aveva fatto dell'umiltà la cifra della sua vita, improvvisamente balzava agli onori della cronaca. Chissà se tutta questa popolarità gli avrebbe fatto piacere. È scaturita da questa domanda di don Pietro Paolo Carrer, che di Albino Luciani fu segretario, l'idea di tracciare un ritratto più intimo degli anni in cui fu vescovo di Vittorio Veneto. Mi resi conto che sarebbe stato possibile solo ascoltando il sacerdote che per due anni gli aveva prestato un servizio fedele, e anche affettuoso. La vicinanza con Luciani, la condivisione di spazi e impegni lo rendeva un osservatore privilegiato. Ma, come spesso succede, quando si inizia un'intervista, non si sa mai esattamente come si evolverà, perché molto dipende da quanto

l'interlocutore è disposto a dire, dall'empatia che si instaura, e, in questo caso, essendo trascorsi tanti anni dagli accadimenti, anche dalla lucidità della memoria. I due incontri con don Pietro Paolo sono stati innanzitutto un bel momento di arricchimento personale. Mi sono trovata di fronte una persona garbata, con tanta voglia di illuminare la figura di Luciani. Mano a mano che don Carrer mi raccontava, nella mia mente il libro prendeva forma. Raccontando Luciani, egli – senza volontà alcuna di “mettersi in mostra” – raccontava anche di sé. Così, accanto al protagonista indiscusso, si snoda anche la vicenda di chi ha percorso con lui un pezzo di strada. Nel vero senso della parola, visto che il compito di don Carrer è stato soprattutto quello di autista. Non è stato facile convincerlo a esporsi, perché anche lui rifugge la notorietà, ma fin da subito era mia convinzione che la sua presenza avrebbe dato a questo lavoro il sapore dell'originalità.

«Vuole essere il mio cireneo?». Era l'agosto 1961, quando Albino Luciani, vescovo di Vittorio Veneto (Treviso), e futuro papa¹, si rivolgeva così a don Pietro Paolo Carrer, all'epoca direttore della Casa Esercizi del castello vescovile di San Martino.

Con quella parola inconsueta, mi stava chiedendo di essere il suo segretario. Accettai con entusiasmo l'incarico che ritenevo essere una grazia di Dio. Ma riflettei sulle sue parole. Mi domandavo come mai avesse detto «vuole», mi dava del «lei». Un vescovo che dava del «lei» a un semplice sacerdote.

¹ Eletto papa nel 1978 con il nome di Giovanni Paolo I.

Compresi dopo che non era stato un modo per prendere le distanze, bensì una forma di rispetto. Mi aveva chiesto di essere al suo servizio, dandomi una prima testimonianza di come lui soleva entrare nelle vite altrui, «in punta di piedi». Era già stato un grande evento per lui diventare vescovo, figuriamoci se poteva concepire anche di avere un segretario. E, in effetti, la parola «segretario» con me non la usò mai, forse perché riteneva che un sacerdote sentendosi appellare così, potesse sentirsi sminuito nel suo ruolo, perciò aveva usato e, userà sempre con me, la parola «cireneo»².

Parola che per Luciani doveva essere di uso consueto, così come l'immagine evangelica perché, quando diventò papa, rivolgendosi ai cardinali, fece riferimento al Cireneo nella via Crucis. A loro chiese di aiutarli a portare la croce. Don Pietro Paolo, dunque, accettò l'incarico di cireneo, ma continuò anche a dirigere la Casa Esercizi. E lui, nonostante l'aggravio di impegni, ne fu contento perché quest'attività, anche organizzativa, gli piaceva.

Si trattava di accogliere i vari gruppi, diocesani ed extradiocesani, che venivano per ritiri, corsi di esercizi, momenti di catechesi e preghiera, e quant'altro. Arrivavano gruppi di sposi, catechisti con i cresimandi, giovani... Il vescovo non mancava mai di venire a salutare gli ospiti. E offriva loro qualche spunto di riflessione affinché potessero valorizzare al meglio la loro presenza in quel luogo di spiritualità.

² SIMONE DI CIRENE (Libia), detto anche il Cireneo, è l'uomo che, secondo quanto riportato da tre dei quattro Vangeli, fu obbligato dai soldati romani ad aiutare a trasportare la croce di Gesù durante la salita al Golgota per la crocifissione. Per traslato, la parola «cireneo» sta a indicare la figura di colui che condivide le fatiche altrui, se ne carica il peso.

Don Carrer era stato chiamato a sostituire don Piergiorgio Da Canal, che aveva manifestato il desiderio di poter andare a studiare a Roma, e che poi era stato “ceduto” all’arcivescovo dell’Aquila, monsignor Costantino Stella. Negli undici anni (gennaio 1959-febbraio 1970) durante i quali Luciani fu vescovo di Vittorio Veneto, ebbe quattro sacerdoti segretari: don Piergiorgio Da Canal (9 febbraio 1959-18 agosto 1961), don Paolino Carrer (19 agosto 1961-31 luglio 1963), don Arrigo Gobbo (1 agosto 1963-30 giugno 1967), don Francesco Taffarel (1 luglio 1967-1970).

Riprende il Cireneo:

Ero reduce da una malattia. Una volta guarito, il Signore mi ha raggiunto con una sorpresa dopo l’altra. La proposta di monsignor Luciani fu una di quelle. Accettai ritenendola un’altra chiamata. Rimasi al suo fianco per due anni, dall’agosto 1961 al luglio 1963, quando al mio posto venne nominato don Arrigo Gobbo.

Ho incontrato la prima volta don Paolo Carrer, il 21 maggio 2022 nella casa-soggiorno Divina Provvidenza di Santa Lucia di Piave (Venezia), dove risiede. È nato il 27 ottobre 1925 a Chiarano³ (provincia di

³ Chiarano è una cittadina della Marca trevigiana. Negli anni Venti era a vocazione totalmente agricola. Dopo la Grande Guerra, molti chiaranesi scelsero di emigrare. Sul versante religioso, essa risulta come un’antica pieve, matrice di tutte le chiese del territorio, con la chiesa dedicata a san Bartolomeo, attiva come parrocchia fin dal 1334. La chiesa attuale risale al XVI secolo, ma è stata ampliata più volte. La facciata è del 1910; le due piccole navate sono state aggiunte proprio nel 1925, l’anno di nascita di don Paolino. La fine dell’esodo massiccio dei chiaranesi è favorita dall’avvio di attività industriali nella zona Opitergina-Motten-

Treviso e diocesi di Vittorio Veneto); aveva quindi 97 anni e una lucidità invidiabile.

Cerco di tenere ben saldi i ricordi, anche perché quando mi sono trasferito qui, mi hanno detto che dovevo avere con me solo l'essenziale, perciò ho dovuto eliminare soprattutto i libri, e allenare la mente. Quando, poi, ho bisogno di approfondire qualche argomento, consulto Internet.

Ha voglia di raccontare il “suo” vescovo, don Carer; inanella un aneddoto dietro l'altro, mentre, quando gli si chiede qualcosa sulla sua vita, si divincola subito, quasi a non voler “oscurare” il protagonista dell'intervista. Ma, se due vite s'intrecciano per disegno di Dio, vale la pena di provare a illuminarle entrambe. Così, di tanto in tanto sono riuscita a strappargli qualche episodio personale, come l'origine del vezzeggiativo don Paolino.

Quando sono nato, mi sono stati dati tre nomi: Pietro, Paolo (nel registro parrocchiale) e, all'anagrafe, anche Luigi, ossia i nomi del papà e dei nonni paterno e materno. Io sono il primo figlio, probabilmente pensavano che sarei stato anche l'ultimo, invece ne sono arrivati altri undici. Oggi siamo ancora vivi in dieci, assieme formiamo 849 anni. E ho perso il conto del numero dei nipoti. A parte quando mi sono iscritto alla Pontificia Università Lateranense di Roma, per la cui frequentazione veniva richiesto il nome completo, sono sempre stato per tutti Paolino.

se prima, e a Chiarano poi. Pertanto, l'attività degli abitanti, da quasi esclusivamente agricola, si è trasformata in agro-industriale (cf. <https://www.comune.chiarano.tv.it>).

E così lo chiameremo anche noi nel prosieguo di questo libro.

È un uomo pacato, gentile, don Paolino, ancora “innamorato” di Luciani, che ha servito con grande serietà, ma anche con affetto, tanto da considerare un onore e un privilegio essere stato chiamato a testimoniare a favore della causa di canonizzazione. Lo ripeterà più volte durante questa prima intervista che «il riconoscimento della santità di Luciani è un bene per la Chiesa». Ottima scelta fece Luciani nel non limitarsi a chiedere un segretario, perché il servizio di don Paolino andò ben oltre.

Fui dattilografo: lui scriveva a mano, io battevo a macchina, poi il testo tornava alla Curia per la pubblicazione. Ma fui anche portinaio, cerimoniere nelle celebrazioni nelle parrocchie, fissavo gli appuntamenti, rispondevo al telefono e, soprattutto, ero l'autista, perché Luciani non aveva la patente.

Pertanto, ebbe sempre bisogno di qualcuno che lo accompagnasse. Quando divenne patriarca, per alcuni mesi, il compito fu affidato al nipote Gianni, figlio del fratello Edoardo, che racconta:

Io all'epoca ero studente universitario, e ho accettato di buon grado. Ho avuto occasione di vivere una vicinanza molto intima con lo zio. Tanto che a me ha sempre detto di dargli del «tu». La sua giornata era pesante. Si svegliava alle 5, subito la messa con le suore, poi la colazione. A volte veniva un medico per visitarlo, ma lui era sempre restio. Abbiamo fatto parecchi viaggi assieme, cenato e pranzato. Perciò abbiamo avuto il tempo per scambiarci opinioni e punti di vista. Quando doveva ricevere persone, io mi spostavo in un'altra stanza, per

la riservatezza degli ospiti. L'ultima occasione di stare con lui, si era prospettata vent'anni dopo. Mi chiese di accompagnarlo in Svizzera, dove doveva partecipare ad una serie di conferenze. Purtroppo, quell'occasione andò perduta perché, poco prima di partire, è morto papa Paolo VI, e quindi il nostro giro è saltato. Mi è molto dispiaciuto. Sarebbe stato per me un bel momento per riprendere la «vecchia» consuetudine. Lo zio è stato veramente una persona importante per me⁴.

⁴ Mia intervista-video a Gianni, nipote di Albino Luciani, in occasione del Forum *Riabitare la montagna. Transizione ecologica, cammini e un prete di montagna*, organizzato da Greenaccord Onlus al Centro Papa Luciani di Santa Giustina (BL), 15-17 luglio 2022.

INDICE

<i>Prefazione</i> (Card. Pietro Parolin)	5
<i>Introduzione</i>	9
1. L'umiltà di Albino Luciani	17
2. Forno di Canale: là dove tutto è iniziato .	25
3. La devozione mariana	35
4. La visita pastorale	41
5. Il lavoro e le sue problematiche	43
6. Il Papa del sorriso	47
7. Luciani, uomo di cultura	49
8. Luciani, il giornalista	53
9. La passione per l'arte	59
10. La salute cagionevole di Luciani	65
11. I trentatré giorni di pontificato	69
12. Luciani beato	75
13. La salute dei papi e quella di don Paolino	81
14. La vocazione di don Paolino	87
15. Luciani pastore-catechista	91
16. Il crack finanziario	93
17. Le visite in famiglia e l'amore per la terra nata	97

18. Da papa Roncalli a papa Francesco	101
19. La vicenda Montaner	105
20. La formazione di don Paolino	109
21. Luciani e il Concilio Vaticano II	111
22. Don Paolino: la mia vita lunghissima dedicata a Dio	115
<i>Postfazione dell'autrice</i>	119
<i>Bibliografia</i>	121
<i>Sitografia</i>	123



**io sono
polvere**

D. FIOCCO, *Tracce di attualità. Giovanni Paolo I tra ieri e oggi*, 2022.

P. LUCIANI, *L'operaio ha diritto alla sua mercede. Il lavoro negli scritti di Albino Luciani*, 2022.

M. VELATI, *I due gemelli. Amore di Dio e amore per il prossimo. La carità di Papa Luciani*, 2023.



Questo libro contiene un'intervista esclusiva a don Carrer che, dal 1961 al 1963, fu al servizio di colui che nel 1978 sarebbe diventato papa Giovanni Paolo I. Da tutti conosciuto come don Paolino, era un giovane sacerdote della diocesi di Vittorio Veneto. Si era da poco ripreso da una malattia, quando il vescovo Luciani lo chiamò: «Vuole essere il mio Cireneo?». A don Paolino lì per lì sembrò una parola un po' "arcaica". Comprese dopo che era nello stile di Luciani. Non voleva farlo sentire "solo un segretario", bensì un compagno fedele con il quale condividere una parte di vita e... soprattutto di strada. Perché don Paolino fu principalmente autista.

Romina Gobbo, giornalista professionista, si occupa di diritti umani, parità di genere, Sud del mondo, dialogo interreligioso, temi ambientali. È docente di comunicazione al Corso di perfezionamento in Management dei sistemi per i servizi sociali e socio-sanitari dell'Università degli studi di Verona. È autrice di *Nessuno strumentalizzi Dio! Papa Francesco in Terra Santa. L'urgenza della pace* (2015) e curatrice di *Giovanni Antonio Farina. Talmente uomo da essere santo* (2015).

Copertina di Giuliano Dinon